

Il Ruolo del National Endowment for democracy e di Otpor nella destabilizzazione politica

Un esempio eclatante di guerra dell'informazione e strategia d'influenza che merita un attento approfondimento è rappresentato dalla National Endowment for Democracy (NED, Fondo Nazionale per la Democrazia). La Francia ha molto da imparare da questo strumento, che riesce a combinare opacità e trasparenza al servizio degli interessi americani. Apparentemente la NED è una semplice fondazione privata senza scopo di lucro che porta avanti la nobile causa di promuovere le libertà individuali e la democrazia nel mondo, ma l'aggettivo "nazionale", il fatto che riceva finanziamenti pubblici e la sua fitta rete di relazioni sono segnali che ne tradiscono i veri obiettivi. In effetti la NED, alla quale in origine era stata affidata una missione in linea con gli ideali più cari allo spirito americano, è stata per decenni uno strumento d'influenza di prim'ordine e una minaccia alla sovranità degli altri Stati.

Il Congresso ha istituito la NED il 22 novembre 1983 affidandone la conduzione a un gruppo di lavoro che faceva parte del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, ma le sue fondamenta erano già state gettate con la direttiva 77 del 14 gennaio 1983, dove si proponeva l'organizzazione di quella che in modo subdolo veniva definita la diplomazia pubblica americana. L'iniziativa del Congresso è stata presa in seguito a un intervento di Ronald Reagan davanti al Parlamento britannico, in cui il Presidente americano, dopo aver descritto l'Unione Sovietica come l'impero del male, auspicava che fossero create le infrastrutture necessarie per sostenere i principi democratici e dare la possibilità a tutti i popoli di sviluppare la propria cultura, imparando a risolvere le controversie con mezzi pacifici. L'elezione di Reagan, in una fase storica segnata dalle critiche a una politica estera statunitense giudicata disastrosa e dalla crisi degli ostaggi iraniani, aveva riportato in auge i valori conservatori, puritani e messianici: il blasone americano era ammaccato e la NED è stata appunto creata per ridargli smalto.

Da allora la fondazione non ha mai smesso di sostenere finanziariamente gruppi non governativi in più di novanta Paesi e sul suo sito è spiegato che tali sovvenzioni mirano ad aiutare chi, desideroso di vivere in un mondo libero e democratico, è disposto a rischiare in prima persona per raggiungere questo obiettivo. A partire dal secondo dopoguerra gli Stati Uniti sono diventati i garanti dell'ordine mondiale, autoassegnandosi la missione, apparentemente disinteressata, di promuovere la democrazia occidentale. Dopo la fine della guerra fredda hanno continuato a diffondere i principi democratici anche attraverso

organizzazioni come la NED, dietro la cui facciata sono in realtà occultati interessi geopolitici ed economici. Il fatto stesso che le attività di promozione della democrazia orchestrate dalla NED siano interdette sul suolo americano dimostra che il governo degli Stati Uniti è consapevole del potenziale pericolo rappresentato da un simile strumento. Non si può infatti negare che l'alibi democratico e pacifista della NED abbia risvolti antidemocratici e possa produrre conseguenze violente. Nei Paesi sui quali intendono esercitare la propria influenza, di fatto, gli Stati Uniti appoggiano i movimenti dissidenti secondo una strategia di *soft power*.

Ufficialmente il programma della NED, che sostiene di preferenza gruppi democratici autoctoni, consiste nella difesa dei diritti dell'uomo, nel sostegno ai processi di democratizzazione, negli aiuti economici per sviluppare il settore delle comunicazioni, nella formazione dei futuri leader, nella promozione della tolleranza religiosa e nella protezione delle vittime di persecuzioni. Tutto ciò è dichiarato con la massima trasparenza, perché, come ha spiegato l'ex direttore della CIA William Colby al *Washington Post* nel 1982, la NED non ha alcun bisogno di usare metodi clandestini: ciò che per decenni è stato compiuto nell'ombra grazie a questa fondazione può essere portato avanti alla luce del sole e senza suscitare polemiche. La NED si è dunque fatta carico di una parte delle attività della CIA e non è escluso che i partiti politici americani abbiano ricoperto un ruolo di primo piano nelle sue attività, in particolare nelle questioni riguardanti i fondi destinati alle sovvenzioni.

Lo studio dei finanziamenti ricevuti dalla NED può aiutare a chiarire i veri obiettivi della fondazione. Per quanto vi contribuiscano anche società private come la Smith Richardson Foundation, la John M. Olin Foundation e la Bradley Foundation, il budget della NED è votato dal Congresso e rientra nella sezione di bilancio del Ministero degli Affari Esteri dedicata all'US Agency for International Development (USAID). Dalla sua istituzione i finanziamenti sono aumentati di anno in anno, a dimostrazione dell'efficienza e delle ambizioni crescenti di questa struttura: dal 1984 al 1990 la NED ha beneficiato di un finanziamento annuale dai 15 ai 18 milioni di dollari; dal 1991 al 1993, la cifra è salita a 25-30 milioni; nel 2004 il bilancio della NED è stato di 80,1 milioni di dollari, di cui 79,5 provenienti da agenzie governative e solo 600.000 da altri finanziatori; nel 2009, infine, ha raggiunto la cifra di 135 milioni di dollari, quasi tutti provenienti da agenzie governative.

Al di là degli aspetti finanziari, l'organizzazione stessa della fondazione rivela quali siano i suoi veri obiettivi. La NED è supportata da quattro strutture: l'American Center for International Labor Solidarity (ACILS, Centro americano per la solidarietà dei lavoratori), creato alla fine della Seconda Guerra Mondiale e gestito dal sindacato operaio AFL-CIO; il Center for International Private Enterprise (CIPE, Centro per l'impresa privata

internazionale), gestito dalla Camera di Commercio degli Stati Uniti; l'International Republican Institute (IRI, Istituto repubblicano internazionale), gestito dal Partito Repubblicano; il National Democratic Institute for International Affairs (NDI, Istituto nazionale democratico per gli affari internazionali), gestito dal Partito Democratico. Attraverso questi quattro pilastri, la NED sostiene economicamente associazioni, sindacati e partiti politici di tutte le tendenze in ogni parte del mondo, legittimando la propria azione e facendola apparire rappresentativa, indipendente e trasparente.

Gli ingranaggi della NED sono perfettamente oliati e l'efficacia delle sue attività si misura anche dalla diffusione della sua ideologia e dei suoi metodi oltre i confini degli Stati Uniti, attraverso l'attività di soggetti autoctoni che si muovono nei loro Paesi d'origine dopo aver ricevuto un'adeguata preparazione strategica. Il modello della fondazione è ispirato alla dottrina della nonviolenza, in base alla quale gli obiettivi sociopolitici vanno perseguiti attraverso una serie di attività pacifiche, come la protesta organizzata, la disobbedienza civile, l'attività politica e la non-cooperazione economica, che si concretizzano in azioni di lobbying, boicottaggio, uso della diplomazia e scioperi. I teorici di questa dottrina sono stati Gene Sharp, Robert Helvey e Peter Ackerman.

Il primo, Gene Sharp, è un filosofo sconosciuto al grande pubblico che ha approfondito l'idea della nonviolenza come arma politica e militare per favorire il passaggio dalla dittatura alla democrazia. Nel 1983, anno di fondazione della NED, ha creato un programma sulle azioni non violente al Centro di affari internazionali dell'Università di Harvard, per riflettere sull'utilizzo della disobbedienza civile da parte della popolazione occidentale nell'eventualità di un'invasione delle truppe sovietiche. In quegli anni ha inoltre fondato l'Albert Einstein Institution, con sede a Boston, riservata agli studi sull'impiego strategico della nonviolenza per promuovere la difesa delle libertà e della democrazia.

Il secondo teorico, Robert Helvey, è stato colonnello dell'aeronautica ed è il fondatore dell'International Center on Nonviolent Conflict (ICNC). Ha conosciuto Sharp a Harvard e in seguito è diventato amministratore dell'Albert Einstein Institution. È inoltre membro del Council on Foreign Relations (CFR), di cui il terzo teorico della nonviolenza, Peter Ackerman, è stato a sua volta un dirigente. Helvey sostiene che i principi della lotta strategica sono analoghi a quelli applicati nei conflitti militari e che i sostenitori della democrazia devono mobilitarsi attraverso azioni non violente per togliere il potere ai regimi oppressivi. Una particolare importanza è attribuita da Helvey ai movimenti studenteschi, perché gli studenti tendono sempre a essere dalla parte dell'opposizione e rappresentano dunque l'avanguardia dei cambiamenti sociali.

Dal punto di vista teorico, la NED fa inoltre riferimento al manuale *Nonviolent struggle: 50 crucial points* di Srdja Popovic, Andrej Milivojevic e Slobodan Djinic, finanziato dal Congresso e tradotto dall'ICNC. La metodologia descritta in quest'opera è stata per la prima volta applicata in Serbia negli anni '90, quando è stato fondato il gruppo OTPOR per rovesciare il regime di Slobodan Milošević. Il manuale sulla lotta nonviolenta è diventato in questi anni l'opera di riferimento per i movimenti cospirativi, dalle "primavere arabe" alle "Manos Blancas" in America Latina.

I fondi della NED finanziano centinaia di ONG nel mondo, allo scopo di estendere ovunque i diritti dell'uomo e favorire la libertà economica e politica. Nel 2003 la fondazione ha tracciato un bilancio politico della sua azione ventennale, dal quale è emerso che 6.000 organizzazioni politiche e sociali erano state sostenute in tutto il mondo, compresi il sindacato Solidarność in Polonia, la Charta 77 in Cecoslovacchia e l'OTPOR in Serbia.

Il rovesciamento di Milošević è l'esempio di un'operazione orchestrata con successo dalla NED che può essere utile approfondire. In Serbia i bombardamenti della NATO non erano valsi a porre fine al regime di Milošević. Per farlo cadere la NED e i suoi partner hanno agito attraverso l'OTPOR, la cui esperienza sarebbe servita da modello per le primavere arabe e le rivoluzioni colorate nei Paesi dell'ex blocco sovietico.

Fondato a Belgrado il 10 ottobre 1998 da un gruppo di studenti usciti dalla Facoltà di Filosofia di Novi Sad, quartier generale dell'opposizione al regime, l'OTPOR è passato all'attacco nel 2000 con azioni di protesta e influenza, di non-cooperazione e di lotta non violenta. In tutto il Paese è stata avviata una propaganda capillare, portata avanti con ogni mezzo, dal teatro di strada agli slogan diffusi su Internet, per mettere in ridicolo la figura del dittatore e organizzare l'opposizione. Inoltre sono state allacciate alleanze con rappresentanti delle forze di sicurezza e della chiesa ortodossa, con funzionari, giornalisti, dirigenti sindacali e altri protagonisti della vita pubblica. L'aspetto della non-cooperazione è stato invece realizzato con iniziative che andavano dai boicottaggi da parte di studenti, artisti, attori e industriali all'invito alla diserzione tramite appelli pubblici, fino allo sciopero generale. La lotta non violenta ha comportato infine il blocco delle strade e delle ferrovie con macchine, camion e autobus per paralizzare l'attività economica e politica, l'occupazione di aree pubbliche accanto a luoghi simbolici, come il Parlamento o la sede della televisione di Stato, e l'impiego di bulldozer (poi diventati il simbolo della rivolta) per costruire barricate. La pressione a cui è stato sottoposto il regime è diventata in breve tempo insostenibile e nell'ottobre dello stesso anno il governo di Milošević è stato rovesciato.

In seguito l'OTPOR ha tentato di trasformarsi in un partito politico, ma è stato

screditato dalla notizia, apparsa nel novembre 2000 sul *New York Times Magazine*, dell'aiuto economico ricevuto dalla NED, dall'International Republican Institute e dall'US Agency for International Development. Frustrate le ambizioni politiche, i suoi fondatori hanno allora deciso di dedicare i propri sforzi a un'agenzia di comunicazione e d'influenza innovativa, il Centre for Applied Nonviolent Action and Strategies (CANVAS, Centro per l'azione e la strategia nonviolenta applicata).

Negli anni '70, Adam Roberts, il principale pioniere di questo tipo di strategia, aveva sostenuto che la resistenza non violenta fosse l'unica risposta efficace all'occupazione militare di un Paese straniero. Alla sua opera si richiama colui che ha ispirato i membri dell'OTPOR, G. Sharp, che sostiene che grazie all'appoggio dei media internazionali è possibile rispondere alla repressione violenta di un dittatore con una resistenza non violenta. Tra le azioni raccomandate da Sharp ci sono l'empatia con la polizia e l'esercito, il fatto di manifestare in un clima gioioso, la necessità di filmare scene di morte e di assicurare la copertura mediatica dei cortei funebri delle vittime della repressione e, infine, particolarmente importante, l'uso accorto delle nuove tecnologie. Tutti aspetti che accomunano le rivoluzioni colorate e, come vedremo in seguito, le primavere arabe.

L'OTPOR dal punto di vista organizzativo e il CANVAS da quello della formazione sono due modelli di successo che la NED ha cercato di applicare nei Paesi dell'ex blocco sovietico, finanziando direttamente o indirettamente movimenti come Kmara in Georgia, Pora in Ucraina, Zubr in Bielorussia, Oborona in Russia, KelKel in Kirghizistan e Bolga in Uzbekistan. Anche la prima fase delle rivolte in Tunisia, Egitto, Libia e Siria sembra essersi ispirata all'esperienza della scuola serba, come testimonia anche il fatto che nel 2008 un gruppo di giovani partigiani egiziani, istruito a Belgrado da ex dissidenti serbi, abbia ripreso il logo dell'OTPOR. Il bilancio delle rivolte scoppiate in questi anni non è tuttavia positivo, perché in molti casi a crollare non sono stati solo i governi in carica, ma anche le strutture statali e le amministrazioni.

Un'operazione analoga a quella che ha portato al rovesciamento di Milošević è stata tentata senza successo per far cadere il dittatore venezuelano Hugo Chávez. Il Venezuela è uno dei primi cinque esportatori di petrolio al mondo e il primo fornitore di greggio degli Stati Uniti, ma fino alla sua scomparsa nel 2013 Chávez ha condotto una politica apertamente ostile agli americani, criticando la guerra in Afghanistan e sostenendo Cuba. L'amministrazione Bush ha reagito quadruplicando il budget della NED per sostenere l'opposizione filoamericana, che però non è riuscita a conquistare il potere né per vie sovversive, con il golpe del 2002, né attraverso le elezioni.

Per creare le condizioni del colpo di Stato del 2002, grandi e piccole organizzazioni avverse al regime di Chávez, spesso fondate con lo scopo dichiarato di promuovere la democrazia, erano state finanziate direttamente dalla NED o per mezzo dei quattro principali beneficiari della fondazione (IRI, NDI, CIPE e ACILS).

L'IRI ha sostenuto la Fundación Participación Juvenil, per coordinare i movimenti di giovani studenti, e in seguito ha trasformato una ONG interessata alla riforma della giustizia in un partito politico chiamato Primero Justicia, preoccupandosi di formare una classe dirigente in grado di animare una campagna di comunicazione vincente. Grazie al sostegno della branca internazionale del Partito repubblicano e ai consigli di Mike Collins, Primero Justicia si è imposto in breve tempo come il primo partito di opposizione. La branca internazionale del Partito Democratico, la NDI, ha a sua volta sovvenzionato l'organizzazione sociale Momento de la Gente, diretta da Mercedes Freitas, per sollecitare la partecipazione dei cittadini alla vita politica. L'ACILS, infine, ha fatto in modo che l'organizzazione sindacale denominata Confederación Trabajadores Venezolanos (CTV) e la rappresentanza degli imprenditori (Fedecamaras) unissero i loro sforzi contro il governo di Chávez, accusandolo di attentare al diritto di sciopero.

Grazie a queste e ad altre analoghe iniziative, in Venezuela è stata formata una coalizione composta da vecchi e nuovi partiti, organizzazioni sociali, sindacali e imprenditoriali, che nel dicembre 2001 era ormai pronta a dare l'assalto al regime. Lo sciopero generale, la diserzione di ufficiali superiori dell'esercito e altri atti di disobbedienza hanno spianato la strada all'opposizione, che è riuscita a rovesciare Chávez con il colpo di Stato dell'aprile 2002. Il successo si è tuttavia rivelato effimero: grazie a un movimento popolare senza precedenti e potendo contare sulla fedeltà di parte dell'esercito, il dittatore è riuscito infatti a tornare al potere tre giorni dopo essere stato arrestato.

L'analisi di questa vicenda impone innanzitutto di osservare che in Venezuela, diversamente da quanto è accaduto in Serbia, l'opposizione non ha esitato a impiegare anche metodi violenti pur di rovesciare il regime, come gli scontri provocati durante la marcia di protesta dell'11 aprile e l'arresto arbitrario di Chávez, subito posto in isolamento. Gli Stati Uniti, che hanno agito con una strategia di *soft power* molto efficace per creare le condizioni del golpe venezuelano, sostenuto dalla CIA, hanno però commesso l'errore fatale di farlo apparire come una cospirazione, sottovalutando il carisma e la possibile reazione dei sostenitori del dittatore. Dopo il fallimento del 2002, il governo americano ha deciso quindi di agire in modo più discreto in Venezuela, ma non ha rinunciato a esercitare la propria influenza attraverso l'Office for Transition Initiatives, un ufficio di transizione democratica

che fa riferimento all'USAID e dispone di un budget di 5 milioni di dollari.

Gli esempi della Serbia e del Venezuela dimostrano che i principi democratici professati dalla NED sono in realtà al servizio degli interessi imperialistici americani, e che le sue azioni d'influenza, attraverso la propaganda e il sostegno economico alle organizzazioni di altri Paesi, mettono in pericolo la sovranità degli Stati. L'alibi democratico e pacifista serve a mascherare una strategia di *soft power* che può far leva sulla disperazione dei popoli oppressi dalle dittature e sull'ingenua fiducia nella democrazia come panacea di tutti i mali. La NED è in effetti un insieme di paradossi: indipendente in linea di principio ma non di fatto, promotrice della democrazia al servizio di una forma d'imperialismo, strumento di pace per innescare tensioni. Il suo contenuto ideologico è inattaccabile e contribuisce a legittimare tutte le azioni portate avanti dalla fondazione, comprese quelle che lo tradiscono spudoratamente. Inoltre, grazie alla circolazione sempre più rapida e globalizzata delle notizie, l'efficacia della NED si è ulteriormente accentuata, il che la rende uno strumento indispensabile nelle mani degli americani per combattere la guerra dell'informazione in ogni parte del mondo.

Negli ultimi anni i fronti principali in cui la guerra dell'informazione si è manifestata sono state le cosiddette primavere arabe. A differenza delle rivoluzioni colorate, che si prefissavano come obiettivo il rovesciamento di governi ostili agli Stati Uniti, le insurrezioni popolari nel mondo arabo sono di tutt'altra natura e impongono alla potenza americana di impegnarsi nella difficile sfida di creare un nuovo ordine geopolitico in Medio Oriente. Nel luglio del 2006, il tenente colonnello in congedo Ralph Peters ha pubblicato sull'Armed Force Journal un progetto del Pentagono che proponeva di ridisegnare la mappa del Medio Oriente frammentando Iraq, Siria e Arabia Saudita in piccoli Stati sulla base delle differenze religiose ed etniche, al fine di salvaguardare la sicurezza e gli interessi strategici ed economici americani nell'area. Per portare a termine questo processo di trasformazione denominato "Nuovo Medio Oriente" gli Stati Uniti, indeboliti dalla grave crisi economica degli ultimi anni, dovranno compiere sforzi considerevoli, non solo dal punto di vista economico ma anche politico e strategico, oppure sperare che i loro alleati nell'area, ossia le monarchie petrolifere di Qatar e Arabia Saudita, vi contribuiscano in modo più significativo.